

L'ex capo dello Stato a Mantova ad un convegno con l'ex segretario del Ppi. A Fini: «Sono per il maggioritario»

## Cossiga lancia il suo nuovo Centro contro il progetto della Bicamerale

### «Spero che Berlusconi affossi le riforme». Il sì di Martinazzoli

DALL'INVIATO

MANTOVA. Il Grande Centro di Cossiga ancora non decolla; è, più che altro, secondo il suo inventore, «ancora nelle teste di alcuni di noi». Ma una cosa si può, si deve fare: un movimento contro i contenuti del testo approvato dalla Bicamerale, contro le riforme. E tu, Mino Martinazzoli, sei disposto «a batterti con noi»? A «partecipare a una forte azione politica e organizzativa per far saltare la Bicamerale», ascendere in piazza? L'ex segretario del palcoscenico del teatro Bibiena di Mantova, faccia a faccia con l'ex presidente della Repubblica, risponde al picconatore con un «sì, anche se sto con l'Ulivo», che manda in solluchero una platea, che trova il comun denominatore nel prefisso «ex». Sono quasi tutti ex dc (tranne Giorgio La Malfa, che non trova posto a sedere). In prima fila stanno gli ex ministri Zamberletti, Fontana e Bernini, e l'ex deputato Tabacchi, l'ex attaché de presse di Forlani, Enzo Carra: «L'appuntamento del referendum è una grande occasione politica e civile per il paese. Il problema della Bicamerale - li eccita Martinazzoli - è che è stata una specie di trasloco, e per un trasloco basta chiamare una buona ditta».

Giovanni Minoli sta registrando un dibattito pubblico con i due. A Cossiga chiede: nella sua casa di Cen-

tro riserverebbe una stanza anche a Di Pietro? «È un ragazzo talmente bravo che una stanza con una ciotola di latte se la trova da solo...». E lei, Martinazzoli, che ne dice? «Dico che bisogna iniziare dalle fondamenta, mentre Cossiga mi sembra preferire un approccio immediato, occorre tempo, un movimento culturale...».

Ma questa è la giornata di Cossiga, si vede che s'entusiasma, non sta nella pelle. Smentisce Fini, che lo sospetta d'accordo sul proporzionale con Berlusconi in nome della teoria e della pratica democristiana dei due forni: «No, io sceglierei il maggioritario».

Ma Berlusconi non è meglio che siritiri, che ne dice?

«Se avessi tutti i suoi soldi mi ritirerei».

Un'alleanza del «suo» centro con Fini sarebbe possibile?

«Anzitutto il mio centro ancora non esiste. In materia elettorale dico che in regime maggioritario ci si deve comportare con la giusta disinvoltura del Ppi, che si allea con Rifondazione. Ecco, non c'è nessun motivo perché il Centro non si allei con una destra che anche di recente è stata accreditata come una grande forza democratica da Massimo D'Alema. Se sapremo concorrere con un grande partito socialdemocratico - e io faccio un gran tifo per la Co-

### Ppi, De Mita lascia il gruppo?

Stando all'agenzia Adn Kronos, De Mita starebbe lì per lasciare il gruppo parlamentare dei popolari. Il motivo del dissenso? La nuova posizione dei popolari, più disponibili che nel passato, a rivedere il compromesso raggiunto in Bicamerale sul tema della giustizia. Ciriaco De Mita, insomma, non vedrebbe di buon occhio una eventuale riscrittura dell'intesa (quella che tutti chiamano «mediazione Tinebra») che prevede lo sdoppiamento del Consiglio superiore della magistratura. A conferma di questa indiscrezione, l'agenzia riporta alcune frasi che De Mita avrebbe pronunciato ad una riunione con Marini. «Io sono più libero di voi, continuerò a contrastare l'Ulivo ed il Pds».

sa due - al Centro chiederò di tenere lo stesso comportamento che l'onorevole Dini o il Ppi tengono nei confronti di Rifondazione».

E Bossi, lo inviterebbe a una dissenso o un'alleanza?

«Credo che Bossi voglia stare da solo. Figuriamoci se dopo la sfortunata esperienza con l'amico Berlusconi, ha voglia di fare accordi di dissenso... lui vuol fare accordi di dissenso con l'Italia...».

E queste riforme, perché le piccona?

«Sono preoccupato come cittadino. Dio volesse che fosse vero quel che ha detto Berlusconi, mi auguro che voglia proprio rimettere in discussione tutto. E sono d'accordo con Martinazzoli che ha detto che queste riforme sono una minestra immangiabile. Aggiungo che cominciano a rivelarsi un piatto un po' maleodorante».

Scalfaro dice: ogni Costituzione è frutto di un compromesso...

«Ci sono anche cattivi compromessi; quello del 1948 era un buon compromesso, e funzionò. Questo è un pessimo compromesso, tra la bicicletta, la sedia a rotelle e il monopattino. Dobbiamo temere che Nord la proposta vinca con un piccolo scarto di voti o sia addirittura bocciato. Questo avrebbe un significato gravissimo».

Elei inviterebbe a votarsi?

«No no no: a me piace la bicicletta, se fosse un monopattino magari con tutti i rischi inviterei a votare, se fosse un sedia a rotelle inviterei a votare per la sedia a rotelle, ma questo è un misto di sedia a rotelle, bicicletta e monopattino... La parte più odiosa del patto di casa Letta è quella legge elettorale che, se passasse, prescriverebbe che circa il 50 per cento dei deputati verrebbe nominato dai segretari di partito. E io allora mi farei promotore di una raccolta di firme, perché venga eretta davanti a Montecitorio una grande statua ad Acerbo. Sì, proprio l'ideatore della legge fascista che creò il famoso "listone". E attorno quattro statue, di Acerbo, Berlusconi, Fini. E poi il minore, come si chiama?, ah, sì, Marini, e Acerbo che guarda tutti dall'alto avvolgendo i quattro con il suo benevolo sguardo...».

Martinazzoli sostiene che lei ha una visione catastrofista...

«Siamo di fronte al potere emiliano... A noi ci lasceranno liberi solo se non ne approfitteremo troppo... Quando ho sentito del nuovo consiglio d'amministrazione della Rai ho pensato: adesso telefono a Forlani per congratularmi. E gli chiedo: come hai fatto?».

Vincenzo Vasile

A Vercelli contestazione di Fi e Lega

## Scalfaro, nuovo appello al compromesso

### «Non perdetevi tempo in polemiche inutili»



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro

Massimo Capodanno/Ansa

DALL'INVIATO

VERCELLI. S. O. S. riforme. Ce la fanno? Non ce la fanno? Scalfaro non ci sta a sfogliare la margherita delle polemiche romane. «Polemiche inutili» quelle suscitate dalle alzata di ingegno di Berlusconi, stigmatizza da una Vercelli che festeggia i settant'anni di una riforma istituzionale «in sedicesimo», la realizzazione di una Provincia autonoma. La Grande Riforma - dice il capo dello Stato - non può attendere i ritmi e le logiche di un dibattito che dimostra di non sapere o non volere raggiungere «intese politiche convincenti, profonde, efficaci, e che non si disperdano in polemiche inutili».

Traduzione, alla luce delle confidenze fatte in questi giorni da Scalfaro alla cerchia più stretta dei suoi collaboratori: la febbre di «proporzionalismo» che Berlusconi ha cercato di far risalire dalle parti del «centro» dello schieramento politico è un argomento puramente strumentale, per l'appunto «inutile», dispersivo, ammorsante il Quirinale.

Di Berlusconi, senza nominarlo, Scalfaro fa anche una sorta di identikit preventivo un po' sfottente: «In ogni Parlamento ci sarà sempre qualcuno che si alzerà e presenterà tesi contrarie a tutte le altre». Quindi, da un lato, calma e gesso, non prendetele sul serio, è l'invito: «Se il Parlamento non è convinto, non è che queste riforme debba farle per forza», minuziosità con ironia. Dall'altro lato, prestate ascolto, invece, all'«attesa dei cittadini». Attesa che dura ormai «da quindici anni».

È più allarmato del solito il presidente, quando lancia un appello alle forze politiche, «sulla necessità di trovare un compromesso in Parlamento per varare le riforme». E quando si lancia nell'abituale appello a un «compromesso» alto, come quello da

cui scaturì la Carta del 1948, e nell'elogio dell'«intesa» che non è affatto, nella sua visione, una così brutta parola. Il presidente aggiunge stavolta una punta di drammaticità: «Esiste al mondo una Costituzione che non nasca democraticamente e che non cerchi un denominatore comune e che non cerchi un denominatore comune, senza il quale non nascerà mai? O vogliamo tornare a un regime assoluto che regala ai cittadini un pezzo di Costituzione?». C'è insomma dietro l'angolo un rischio di deriva autoritaria, se per caso la discussione subisse un nuovo rinvio.

leri a un centinaio di metri dal Teatro civico dove Scalfaro parlava, tenuti a distanza dalla polizia, una quarantina di leghisti, inalterati per un divieto della Questura, gridavano slogan e lanciavano chicchi di riso (in tema con il prodotto agricolo della zona) contro il corteo di auto dei dignitari del presidente, che invece ha evitato l'incontro preferendo un percorso alternativo. Il gruppo, guidato dal kapataz piemontese, Mario Borghetto, gridava: «secessione», «mantenuti», «terrori»: «Saremmo stati in silenzio, se non fosse venuto un ordine da Roma per tenerci un chilometro distante. Siamo qui per dire a Scalfaro che vogliamo un giudice padano, non il terrone Papalia». Su un altro marciapiede c'era pure una delegazione di Forza Italia, anch'essa maltrattata dalla polizia: «Ci hanno ghettizzati, spostati, perquisiti». Anche loro, gli aderenti a Forza Italia, si proponevano di manifestare contro Scalfaro, ma alla fine si sono beccati gli indifferenziati slogan della Lega contro il «sistema romano» e altri, più diretti, contro Berlusconi, presidi di mira per aver cercato di presentarsi strumentalmente come paladino del Nord.

V. Va.

L'assemblea nazionale di An prepara la conferenza programmatica di Verona. Critiche di Fiori e Gasparri

## E Fini manda un messaggio al Cavaliere

### «Sul maggioritario non si può tornare indietro»

### Voglia di Quirinale? «Non scambio la notorietà con il consenso...»

ROMA. «Se hanno voglia di tornare indietro lo dicano. Sì, lo dicano che, allora, vogliono buttare a mare la Bicamerale. Al centro io chiedo chiarezza: si vuole muovere all'interno di un sistema maggioritario e quindi di bipolarità oppure vuol tornare al proporzionale, alla politica dei due forni? Ho preso atto dell'importante chiarimento di Berlusconi, Cossiga, invece, che ne pensa?».

Gianfranco Fini incassa la rassicurazione del Cavaliere sull'intesa per la legge elettorale. Ma è ancora a lui, soprattutto a lui, che ha l'aria di rivolgersi quando sferza l'attacco a Cossiga. Sa bene il leader di An che poche chances avrebbe l'ex Picconatore se a sostenerlo ci fossero soltanto i Casini ed i Mastella che lo sferzano dicendogli di stare attento a non fare «con D'Alema la fine del topo con il gatto».

E, quindi, Fini ha tutta l'aria di parlare a Cossiga perché Berlusconi intenda, in questa sala dell'hotel Ergife, dove solo qualche metro più in là si svolge un'altra iniziativa di uno spezzone d'Italia in fermento, quello degli ex socialisti, tra i quali non circolano parole benevole su Bicamerale e «patto

di casa Letta». Il leader di An, durante un break con la stampa, insiste sui chiarimenti venuti da Berlusconi, ma evidentemente non è ancora rassicurato del tutto. Tant'è che lancia anche un allarme: «Sulle riforme non si torna indietro, anche perché ve lo immaginate un presidente eletto direttamente dal popolo in un sistema proporzionale? Un presidente, quindi, che avrebbe a che fare con un esecutivo non formato dalle coalizioni scelte dai cittadini? Si rischierebbe Weimar!».

Quindi, «il centro antagonista alla sinistra» faccia subito chiarezza: «Non ci preoccupa che si senta distinto e distante da noi. Anche noi siamo distanti e distanti dal centro. Però devono dire se sono per il maggioritario e quindi nostri interlocutori, o se invece sono per il proporzionale, e quindi nostri avversari». E poi: «A chi vorrebbe fare con An solo un patto elettorale dico che sarebbe una grave regressione per il Polo», che sarebbe, insomma, la fine del Polo o di quel che resta di esso.

Fini non ci sta ad esser messo all'angolo. E la risposta ora non può

che essere Verona, la conferenza dalla quale, dice Giuseppe Tatarella, An dovrà uscire «il partito democratico della destra». Ma, tra sorrisi e blandizie, «Pinuccio» il suo intervento lo chiude così: «Caro Gianfranco, a Verona dobbiamo andare con il motto: nessun nemico nel centrodestra». E poi Tatarella si chiede: «Un asse An-Pds? Ma qui bisogna parlare di un asse contro il Pds». Anche secondo Maurizio Gasparri, il «colonnello» defenestrato alla direzione del «Plaza», le distanze con il Pds «vanno accentuate»: «Fini ci ha rassicurato sull'alternanza dei valori, ma occorre tener conto dell'impressione che si dà». Quanto a Cossiga: «Dovrebbe usare il piccone - dice Gasparri - per buttare giù qualche parete del suo appartamento e allargare la casa di chi è alternativo alla sinistra». Occorre, insomma, allargare lo schieramento di quanti vogliono «battere il Pds». Né Tatarella né Gasparri parlano di riforme e di Bicamerale. Non è musica per le orecchie del capo che aveva già rassicurato la platea dicendo che non c'è alcun asse con il Pds, ma che c'è, invece, «la convergenza sulla necessità di

fare le riforme». Chi parla dentro An di un asse Pds-An viene paragonato da Fini al «ronzio amplificato delle mosche» che si dibattono «dentro un bicchiere». E la platea Fini l'aveva sferzata anche quando a chi lo accusa di volere le riforme per andare al Quirinale aveva risposto: «Ma davvero qualcuno mi ha preso per un cretino? Io faccio la politica della destra, progetto la destra, le sue alleanze, non inseguo fini personalistiche. Finché guiderò An, questo farò». E ancora: «Qualcuno davvero pensa che io sia un cretino che guarda i sondaggi e scambia la notorietà con la capacità di acquisire consenso?».

Ma Publio Fiori, intanto, lo accusa di farsi «corteggiare, sedurre» dai «poteri forti». E Fiori ne ha anche per il senatore Domenico Fisichella che con Fini ha elaborato il documento di Verona, accusandolo di essere stato troppo benevolo con le «plutocrazie». Fisichella risponde, piccato, che semmai è proprio il contrario e cita i suoi ultimi due libri. Brusii e fischi in sala all'indirizzo del professore. Quella per Verona, dove, dice Fini, la destra dovrà guardare al futuro e non

Paola Sacchi

## Bossi vara la «nazionale» dei calciatori padani

Aspettando la secessione al popolo leghista, oltre agli impetuosi discorsi di Bossi, non viene negato il gusto della competizione, ovviamente tra padani doc. Incuranti del fatto che i giochi celtici non abbiano lasciato alcun ricordo di sé, ecco che per i popoli del Nord sono in arrivo un altro paio di gare ad alto livello (data la latitudine). Avremo in aprile (forse perché prima c'è troppa nebbia) un campionato di calcio padano cui parteciperanno i migliori polpacci nordisti divisi in una squadra dell'Italia nord occidentale, un'altra per la parte nord orientale costrette, visti i limiti geografici che più di tante squadre non possono dare, ad incontrarsi con altre formazioni in cui non è detto che il Dna dei giocatori sia padano al cento per cento. Tutti quelli «autentici» potranno ambire alla nazionale di calcio padana che sfoggerà una maglia biancoverde, sole celtico sulla schiena e i confini del nord al posto dello scudetto. La compagine è nata solo ieri ma è già agguerrita. Ha un allenatore vero, Leo Sieghel, 57 anni, cinque vittorie in altrettanti campionati professionistici alle spalle. Il prossimo mese inaugurerà la sua attività internazionale andando a giocare oltre confine, in quel di Benevento. Per una questione di par condicio anche alle donne sono state riservate alcune competizioni. Ovviamente concorsi di bellezza. Tra miss Camicia verde e Miss Padania, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Per partecipare basta avere il certificato di residenza nordico. E le ormai desuete misure regolamentari.

M. Ci.

L'intervista

## No di Orlando ad un unico referendum

### «Le riforme vanno affrontate senza diktat»

ROMA. Leoluca Orlando stavolta prende di petto la Bicamerale.

L'elenco delle doglianze è lungo, da dove cominciamo?

«Dal Capo dello Stato. Dalla presa di posizione di Scalfaro al congresso dell'Ann bisogna far discendere che le riforme vanno affrontate senza «pacchetti» preconfezionati e al parlamento non si può dire: prendete o lasciate».

E la richiesta di votare in modo distinto i diversi «capitoli»?

«Sì. E di andare a referendum distinti. Altrimenti si costringerebbero molti di noi in parlamento e tanti tra i cittadini a dover bocciare tutto se magari non si è d'accordo su un punto giudicato qualificante».

Ma la legge istitutiva della Bicamerale dispone un voto unico e un unico quesito referendario...

«Il problema si può risolvere con una nuova legge costituzionale: se c'è un accordo in Parlamento la strada si trova. Sul merito credo che sarebbe coerente separare i quesiti in tre parti: il federalismo, il semipresi-

denzialismo e la giustizia.

Cominciamo dal federalismo...

«Dico una cosa controcorrente: credo che abbiano pesato troppo le preoccupazioni della secessione. Noi dobbiamo guardare all'Europa. E in una Europa più integrata cosa impedirà ad Aosta di ricostruire un suo rapporto forte con la Savoia francese, o la Liguria con la regione costiera d'oltralpe, o un rapporto speciale tra Sicilia, Sardegna e Corsica? Quello che oggi ci appare secessionismo domani diventerà un normale modello di rapporto federale. E poi c'è il capitolo che riguarda il ruolo degli enti. Io credo che il Comune debba essere l'ente a competenza generale, mentre la regione deve avere una funzione organizzativa e legislativa ma non gestionale. La seconda Camera deve rappresentare di più le autonomie e avere competenza esclusiva in questa materia».

E sulla soluzione semipresidenziale almeno c'è apprezzamento?

«No, non è il mio modello. Que-

sto presidente eletto direttamente ma con funzioni notari è come Santa Rosalia senza potere, nel senso che ha una enorme carica simbolica che non ha sfoghi reali. Non ditemi che sono fissato col modello comunale, ma credo che la migliore riforma sia proprio quella. Il dibattito di oggi sul proporzionale è vecchio. Penso a un premier e a una squadra di governo eletti direttamente e a un parlamento che è fortemente proporzionale ma reso stabile dal premio di maggioranza che cementa gli schieramenti».

Si dice che Orlando «parli» per Di Pietro...

«Non mi risulta, se volete glielo posso chiedere. Scherzi a parte, la ripresa del dialogo con Fini è positiva se serve a togliere di mezzo il doppio Csm. Ma insisto anche sulla giustizia: perché un elettore deve essere messo davanti ad un testo tanto complesso con l'imperativo di dire sia tutto o niente?».

R.R.

## “COSA 2, Cosa sei?”

Incontro promosso dalla sinistra del PDS lombardo in preparazione degli stati generali di Firenze, per una nuova formazione politica della sinistra

Lunedì 9 febbraio 1998

ore 20,30

Sala Gramsci - Via Volturno, 33 - Milano

Comunicazioni:

Marco CIPRIANO - Rocco CORDI

Intervengono:

Gloria BUFFO  
Marco FUMAGALLI  
Guido GALARDI  
Anna PEDRAZZI  
Antonio PIZZINATO

Conclude:

Aldo TORTORELLA

Sono stati invitati:

Comunisti Unitari, Cristiano Sociali,  
Movimento Democratico,  
Socialisti Laburisti, Sinistra Repubblicana

